Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

83.f.35.4

OTTOBONI, PIETRO

Il Colombo, overo L'India scoperta. Dramma per musica dedicato all'illustriss. ed eccellentissima sig. principessa d. Maria Ottoboni, da rappresentarsi nel teatro di Tor di Nona l'anno 1691

Buagni, Roma 1690

Img: Progetto Radames, 2006-2010

Terms of use
Using texts and images of the Estense Library is free - within the CC license terms - only for personal, private and non commercial use.
In the case of a non commercial, public use, their source must be cited, linking to the homepage of this site.
For any different purposes, or for getting higher resolution images, please follow the guidelines in the Reproductions page of the website, and/or write to b-este.urp@beniculturali.it.

Creative Commons License
This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Italy License
http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/deed.en

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
83
F 35
4



IL COLOMBO

83. F. 35

IL
COLOMBO,
OVERO
L'INDIA SCOPERTA
DRAMMA PER MVSICA
DEDICATO

All'Illustriſs. ed' Eccellentiſs. Sig. Principeſſa

D. MARIA OTTHOBONI.

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di Tor di Nona
L'Anno M. DC. XCI.



Ad iſtanza di Franceſco Leone Libraro
in Piazza Madama.

IN ROMA, Per Gio: Franceſco Buagni. M.DC.XC.
Con licenza de' Superiori.

83. F. 35.

Illustriſs. ed' Eccellentiſs. Signora.

OFFERISCO al Nome glorioſo di V.E. delineato con rozzi inchioſtri lo ſcuoprimento del nuouo Mondo. Queſto benche barbaro, e incolto ſpera di riceuer luce, ed ornamento dall' E.V. quando rifletta ſopra di eſſo vn ſolo raggio delle ſue Eroiche Virtù. Se il Colombo aueſſe auuto la ſorte di

viuere nel noſtro Secolo, sù queſto auuedimento auerebbe men fatigato nel mitigar la barbarie de' Popoli, che ritrouò colla ſua nauigazione. Giacche dunque tocca à me adeſſo la fortuna di ſcuoprire ſopra queſte Carte vn nuouo Mondo, ſia anche gloria di V. E. l'illuſtrarlo col ſuo Nome, e far conoſcere, che vn benigno gradimento dell'animo ſuo, ſiccome rapiſce l'affetto de' Cuori, così dona à gli ingegni più rozzi la chiarezza.

Crateo Pradelini.

A R-

ARGOMENTO.

CHriſtoforo Colombo Genoueſe quattro viaggi fece verſo l'Occidente, in ciaſcheduno de' quali ſcuoprì nuoui Paeſi. Nell'vltimo che da lui fù intrapreſo il giorno 9. di Maggio dell'anno 1502. facendo vela dal Canale di Caliz all'Iſole già da lui ſcoperte nell'America, toccò la Terra ferma, e l'Iſmo, che congiunge l'America Meridionale alla Settentrionale. Conduſſe in queſto viaggio con ſe due ſuoi figliuoli. D. Diego, e D. Fernando Colon qual Secondo, ſcriſſe poi l'Iſtorie del Padre.

Si dà principio all'Opera col rappreſentare lo Sbarco del Colombo nella Città di Motenzuma Capitale delle Riuiere dell'Indie Occidentali, e da ciò che ſeguì al medeſimo con Guaſcarre, e Ginacra Dominanti in quei Paeſi, con vn miſto d'Iſtoria, & inuenzione ſi conduce à fine il Dramma &c.

PER-

PERSONAGGI.

Il Colombo.
Anarda sua Moglie.
Fernando loro Figlio.
Giumbè Schiauo Indiano Interprete del Colombo.
Ginacra Rè del Perù.
Tendilla sua figlia Amante di Fernando.
Guascarre Principe Amante di Tendilla.
Gelima Serua Giouane di Tendilla.
Coro di Sirene.

Si rappresenta lo Sbarco del Colombo nella Terra ferma del Perù nella Cittâ di Motenzuma Capitale delle Riuiere Occidentali.

MVTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Mare Immenso.
Diuano, ò Sala di Consiglio con Trono.
Bosco Suburbano.

ATTO SECONDO.

Giardino.
Cortile con Tempio, e Altare senz' Idolo.
Galleria con Arcoa.

ATTO TERZO.

Prigione con Veduta in faccia di vasto Cortile.
Gran Galleria.
Steccato di Battaglia con Padiglioni, & Anfiteatro, e Popolo Spettatore.

MACCHINE.

Gran Vaſcello.

Schifo del medeſimo, che và girando à Remi per il Mare.

Rota in mezzo ad vn gruppo di Nuuole ſoura la quale viene la Fortuna, e nello ſteſſo tempo appariſcono in Mare molti Tritoni.

PRIMO BALLO.

Di Soldati, e Scimiotti.

SECONDO BALLO.

Di varie Nazioni Europee.

Proteſta dell' Autore, à chi legge.

LE parole Fato, Deſtino, Numi, Adorare, Idolo, & altre ſimili piacciati conſiderarle, come ſfoghi di penna poetica, non come ſenſi veraci di vn cuore, che nacque, viue, e vol morire buon Cattolico.



ATTO I.

SCENA PRIMA.

Mare immenso in Calma.

Il Colombo, Anarda, e Fernando con occhialoni di Mare sù la prora del gran Vascello, che stan guardando di lontano.

Col. VAsto Mar, se della Terra
Più dilati il falso Regno,
Pur tù cedi, se differra
La sua forza humano ingegno.
Vasto &c.
„ Tenti in van celar frà l'onda
„ Bei coralli, e perle rare;
„ Che il pensier hà più profonda
„ Sua virtù, che il sen del Mare.
„ Tenti &c.
Cessate olà cessate,
Stanchi Nocchier di sospirare il por-
Meco più non formate (to
Querele, e pianti; ignota,
Mà bē vicina Terra à noi s'appresta,
E di sì lunghi affanni
La gloria solo or di prouar ci resta.

Anar. Mio Sposo ah tù ben sai
Quanto di Donna imbelle
Sij fieuole il vigor, in sì gran corso,
E se l'amor di Sposo (onde
Non mi guidasse à sorpassar quest'

Resi-

Resistter non saprei.
Fer. Madre, gioconde
Ci rimangono l'hore,
I nostri nomi eterni
Squarciano al tempo i vanni,
E viuranno alla gloria
Senza temer di terminar cò gl'anni.
Bella gloria cangia in Nume
Vn Mortal, se ben l'acquista.
Più del Sol chiaro è il suo lume,
Perche al tempo più resista.
Bella &c.
Col. Figlio, Consorte, in questo (ma
Picciol Legno scendiam, doue la cal-
Del pacifico Mar consoli l'alma.
Scendono con due Marinari ed vna Tromba nello schifo.
Col. Or con la Tromba d'oro
„ Tù mio figlio accompagna
„ L'armoniosa voce,
„ Ed al stanco mio sen porgi ristoro.
Aria con Tromba.
Fer. Vaga auretta che placida spiri,
„ E che giri,
„ Sì gradita à mè d'intorno,
„ Dà spirto alla Tromba,
„ Che meco rimbomba,
„ Palesa la gloria
„ Di nostra Vittoria, (giorno.
„ E fà più chiari i rai di sì bel
Anar. Mà qual Turba s'appressa

Al

Al nostro legno (oh Cielo!)
Di Mostri, e di Donzelle
Orride in parte, e belle?
Col. Sono di questo Mar, Sirene infide,
E il canto sol di loro
Con soaue velen gl'hnomini vccide.
Anar.) à 2. Fuggiam'.
Fer.)
Col. D'Vlisse al pari
Haurò costante l'alma,
E se già il Mare hò domo
Delle Sirene ancor voglio la Palma.

SCENA SECONDA.

Turba di Sirene in Acqua.
Colombo, Anarda, e Fernando, che con loro Schifo a' remi lenti gli vanno incontro.

Coro di Sirene. SE tua speranza
Tanto s'auanza
Folle Nocchier;
Al graue peso
Del tuo ardimento
Egual tormento
Conuienti auer;
Ne andar illeso
Potrà il tuo legno
Se della meta altrui trapassa
il segno.

Comin-

Comincia Anarda à dormire, ed vna Sirena vuol ſorprenderla, la quale reſpinta da quei della Barca concorrono tutte le Cõpagne, e formano vna piccio-la battaglia.

Col. Moſtro crudel in vano
All'amata Conſorte
Tenti rapir la vita.
Fer. Pria che vinti noi ſiamo
Sarà di voi la morte
C. di Sir. A battaglia à battaglia. (glia
Col. Chi hà più valor in ſe; di quel ſi va-
Tutti riſp. A battaglia à battaglia.

SCENA TERZA.

Nel calor della zuffa ſouragiunge la Fortuna ſoura vna Rota in mezo ad vn grupo di Nuuole, e nello ſteſſo tempo appariſcono in Mare molti Tritoni.

Fortuna, e detti.

Fort. PAce, pace alme guerriere;
Voſtra gloria
Già la ſorte incatenò,
Da queſte Indiche Riuiere
Del Colombo la memoria
Far eterna hora ſaprò.
Pace &c.
E voi

E voi ſpietati moſtri
Fuggite al ſol balen' di tanto lume,
Di quel lume, che poi
Guida ſarà del Mõdo tutto, e ſcorta
Scorta di tutta Europa;
Che quì verrà ſu l'Indiche marẽme
A ſeminar teſori, e à cõprar gemme.
Inuitti Campioni
D'Alcide la meta
Paſſate sì sì,
Sirene, e Tritoni
La ſorte nol vieta
V'impone così.
Inuitti &c.
C. di Sir. Venite sì sì.

Parte la Fortuna con tutti li Moſtri, e Sirene.

SCENA QVARTA.

Colombo, Anarda, Fernando nel piccio legno che ſi vanno accoſtando per riſalire nel loro Vaſcello.

Anar. SOgno infauſto m'ingombra.
Fern. SMadre ſogno non fù.
Col. Periglio eſtremo
Spoſati ſouraſtò; ma già che ſpira
Propizio il vento, andiamo
A terminar l'impreſa.
Fer. Porgi la deſtra nell'anguſto acceſſo
Anar.

Anar. Eccola amato Figlio. (conda
Col. Sù Nocchieri al partir, aura se-
Gonfia le noſtre vele, e increſpa l'onda,
Non cangiar d'aſpetto ò ſorte
Ne rapirmi il tuo fauor,
Mentre hò cor,
S'hò domo il mar,
Di pugnar
Contro il Fato, e cõtro Morte.
Non cangiar &c.

SCENA QVINTA.

Diuano ò vero Sala di Conſiglio.

Ginacra, e Tendilla Sotto Maeſtoſo Baldacchino, Guaſcarre, e altri Grandi aſſiſi loro d' intorno.

Gin. AMici il noſtro Impero
Benche dal ſenno mio
Prouui giuſto ſoſtegno
Pur lungi dal Conſiglio (regno.
Quanto ſij ſaggio vn Rè, vacilla il
Graue, e nouo cimento
Souraſta a'noſtri Lidi
Mentre ch'ignoto Legno
Con inſano ardimento (volga;
Par che il ſegno trapaſſi, e à noi ſi
Se con modo corteſe,

Se

Se gl'apra il porto, ò pure
Si ricuſi lo sbarco, il ſenſo voſtro,
Soccorra al Regno, ed al cimento noſtro.

Tend. La Corona, è quella sfera
Al cui moto ogn'huom reſpira,
Che ſe al moto, è menzogniera
Seco ogn'huomo anco delira.
La Corona &c.

„ Il regnar è quel gran lume,
„ Che dal Cielo il prato indora,
„ E ſe laſcia il bel coſtume
„ Ogni fior ſi diſcolora.
Il regnar &c.

Alzataſi in piedi doppo profondo inchino al Padre ſoggiunge.

Signor benchè Sourano (legge,
Sia quel voler, che à tuoi Vaſſalli è
Pur cede, alla ragione, (regge;
Che le voglie de i Rè guida, e cor-
Dura condizione
Vuol che da giogo humano
La tua Salma real rimanga oppreſſa;
Mà ſe dona ſe ſteſſa
Al giuſto, alla Clemenza
Gioue rende vn Monarca, e fà che ſia
D'ambo il regnar eguale. (tale.
Mẽtre al plauſo cõmun viue immor-
Scioglie da ignoto lido
Barbara prora, e tenta (ce.
Piantar ſu queſte arene ancora auda-

Chi

Chi sà di quai costumi
Sij la gente, che sbocca
Insidiosa à noi; nemica à i Numi?
Padre l'amor del Regno
Vuol, che tù non trabocchi
A mal pensato assenso
Richiede altro riflesso -
Il danno ancor che incerto
Dee fuggir chi gouerna,
Che troppo graue, e il pondo
Di quell' oprar, che in tutti i cor s'
interna; (mondo.
Mentre vn fallo d'vn Rè rouina vn
Guaſ. Mio Rè la mole immensa
Solo del Mondo è bella (Stella,
Perche varia ad ogn'hor figura, e
E se dal Polo ignoto
Tributaria al tuo piè gēte sen viene
Goder à noi conuiene.
Ond' io risoluo ad vtile del Regno
Che si riceua, e si gradisca il Legno.
Ritrouar vn nuouo Mondo
Che al tuo Imper porga tributo
E' successo sì giocondo,
Che non merta hauer rifiuto.
Ritrouar &c.

Gin. „ Temer verun sconcerto
„ Da sì picciola turba à noi non lice.
Ten. „ Vn'atomo tal hora
„ Di mortifero tosco
„ Sano Core auuelena, e fà che mora.

Guaſ.

Guaſ. Mà da picciol'inganno
„ E' viltà pauentar, di graue affanno.
Gin. „ Si riceua;
Ten. „ Protesto,
„ Il mio dissenso.
Gin. „ S'escluda
Gua. „ Questo sia
„ Di donnesco timor parto mal nato,
„ Mà tù mio Rè non l'abbracciar.

SCENA SESTA.

Gelima con bacile coperto frettolosa, e detti.

Gel. „ TEndilla,
Tendilla mia Signora
„ Cose noue, e galanti
„ A voi presento.
Ten. „ E come
„ Come ardita qui muoui
„ Il passo vil doue ch'il Rè, la Figlia
„ Co' più Grandi del Regno
„ Sudano ne' consigli?
Gel. „ Eh mia Signora
„ Non mi sgridate più; vedete, e poi
„ Condannate il mio fallo.
Gin. „ Scuopri,
Guaſ. „ Ed à noi palesa
„ L'ignoto donator.
„ *Gel.* Del mare in riua

Por-

„ Portandomi già poco à prender aria
„ Viddi da ignoto legno
„ Scender Gête ſtraniera, e fra di loro
„ Giumbè lo Schiauo; onde io
„ Moſſa da quel deſio, (ſce
„ Che nel ſapere i fatti altrui ſi accre-
„ Col Seruo m'accoſtai.
Ten. „ Sì che già in Porto
„ Mio Rè ſi troua il Legno?
Gin. „ Siegui Gelima.
Gel. „ All'hor Giumbè feſtante
„ Mi die ciò, che vedete,
„ Ed il reſto frà poco
„ Dalla bocca di lui ne intenderete.
Eſaminano le coſe del bacile.
Gin. „ Rari ſono i lauori.
Guaſ. „ E grande ingegno
„ Richiedono à formali.
Ten. „ Si sì che grande ingegno
„ Nel lauoro ſtraniero, anch'io com-
„ prendo.
„ Mà nemica Virtù, quant'è più forte
„ Tanto più ci conuiene
„ Stragi temere, e morte
Parte ſdegnoſa.

SCE-

SCENA SETTIMA.

Ginacra, Guaſcar, Gelima.

Gin. GVaſcar portati al lido
Iui procura attento
Eſplorar quanto gioua à prò del Regno.
Guaſ. Parto, mà intanto ò Sire
Della Figlia il timor poco rifletti,
Che in duri lacci ſtretti
Se li ſcorgo nemici oggi ſaranno.
Gin. Vanne ò mio fido, e mè togli d'affanno.
Si miſuran co'ſoſpiri
I momenti de Regnanti,
Benchè cinti d'oſtro, e d'oro
Sempre couano il martoro,
E in ſanar gl'altrui deliri
Son di lor le cure, e i pianti.
Si miſuran &c.

SCENA OTTAVA.

Gelima ſola.

„ SOn Giouane, però non ſon sì goffa, (ſuccedere.
„ Che non conoſca anch'io, che può
„ Quando Tendilla vede

„ De'

„ De' Stranieri il Sembiante
„ Ne trouerà ben' vno, e forſe più
„ Che nel ferir le il core
„ In Amor cangierà tanto rigore,
„ E il pouero Guaſcar che tanto l'ama
„ Ch' Idolo ſuo la chiama,
„ Che ſmania, e che ſoſpira
„ Ceder dourà per vn nouello affetto.
„ Che Amor in cor di Donna (to.
„ Non è Amor per amar, mà per dilet-
„ Soſpirar di Donna amante,
„ E il ſoffiar d'aura inconſtante
„ Son dui ſimili hoggi dì;
„ Ambo il Mondo in vn momẽto
„ Di girar han godimento,
„ E ad ogni incõtro poi dicõ di sì.
„ Soſpirar &c.

SCENA NONA.

Boſco Suburbano.

Colombo, Anarda.

Col. SPoſa nol sò negar, eſſer del Cielo (no;
L'arriuo in queſte arene, vn puro do-
Mà perchè il Ciel non vole,
Far beato chi viue; à Geloſia
Conſegna la mia pena,
E fà il tuo volto, che ſol fido adoro
Non

Non più meta al piacer, mà al mio martoro.
Forti ſaran gl'aſſalti
De' Barbari Regnanti,
Che al lor poter, alle luſinghe, à i prieghi
La forza aggiungerannò;
Tal che mio Ben perdona, (no,
Perdona à quel dolor, che celo in ſe-
Che per troppo adorarti, io ſmanio, e peno.
Anar. Penſa pur tù mio Spoſo
Ad eſſermi coſtante, (forte,
Mentr' io chiudo nel petto vn cor sì
Che ad onta della Sorte
Sarà tuo fin che io viua,
E ancor di vita priua
Colà nel Regno, oue l'oblio riſiede,
La memoria viurà della mia fede.
Creder'ombre i rai del Sole,
E' di marmo l' onda errante,
E' l'iſteſſo, che il dolore,
Che tù dici hauer nel core
Col chiamarmi vn'Incoſtante.
Creder &c.
Può ſpuntar dal Mar l'erbetta,
E ſpumar l'onda nel Prato;
Pria che à vn'ombra d'incoſtãza
Il mio cor muti ſembianza,
Ed' al tuo ſi renda ingrato.
Può &c.

Col. Ah' mia Sposa.
An. Ah' mio Bene.
Col. Credi segno di Amor il mio sospetto.
An. Mà non offender poi
Quest' Alma, che t'adora.
Col. Dell'altre.
An. Che vuoi dir?
Col. Dell'altre ancora
Donne amanti, e fedeli
Han' mancato di fè.
An. Ingrato ben comprendo,
Che della tua fermezza
L'vltimo dì m'insegni,
E à barbara bellezza
Temēdo del mio core, il tuo cōsegni;
Mà sia quanto esser voglia
Nel vederti infedele
Graue del sen la doglia,
Che io da tè non apprendo
D'Amor le leggi; e per maggior tuo scherno,
Se vn dì t'amai; t'adorerò in eterno.
Col. E' pregio del mio cor la gelosia,
Che il temer di chi s'ama (ma.
Nel più fino Amator, vezzo si chia-
Lo sdegno che dimostri al mio sospetto,
Pur mi porge diletto;
Mentre nel tuo rigore,
Confermi al mio pensiero,

Che

Che senza gelosia non viue Amore.
An. Di nudrir' il tuo sospetto
Tù risolui ò Sposo amato?
Col. Chi lo stral cela nel petto
Non può dir non son piagato
An. Mà la Fè di questo Cor?
Col. Farà lieta l'Alma mia;
An. *à 2.* Dunque serua gelosia
Col. Per fométo al nostro Amor.
à 2. Che il dolor
Il piacer rende più grato.
Di nudrir &c.

SCENA DECIMA

Giumbè, Fernando, e detti.

Giu. NOn tel dissi io Fernando, esser Tendilla
Vn Nume della Terra?
Fer. Oh' Madre, oh' Genitore
Venite sì venite,
Che agl'occhi vostri solo
Creder saprete.
An. E quale (fonde?
Stupor sì grande il tuo pensier con-
Fer. Viddi; mà che dirò? viddi vn Tesoro,
Oue che il Mondo tutto
Le Bellezze più rare in lui nasconde.
Viddi, non vna Dea;
Mà vn' essenza più pura,

Ch' ogni pregio del Cielo in se chiu- (dea,
Tal che se miro il giorno, (dea,
Di tanta luce adorno,
Se splēde il Sol, se spira aura trāquilla,
Tutto mi sembra vn' ombra,
Che più del Sol, del Dì, vaga è Tēdilla.
Se Tendilla è sola al Mondo,
Solo quì Febo risplende,
Che di raggi, è men fecondo,
Quel che in Cielo à lei con-
tende. Se &c.

Col. Dimmi come cortese
Il Rè t'accolse?
Fer. In vn graue, e benigno
A mè si dimostrò.
An. Gl'altri del Regno?
Fer. Chi con stupor, chi con timor. Ten-
dilla
Fù sol quella Tiranna, (gò.
Che al primo sguardo questo cor le-
An. Senti Colombo come
Appena giunto in queste riue ignote
Fernando il nostro Figlio hà perso il
core?
E tù dimmi, che pensi?
Qual' Armi impugnerai contro d'
Amore?
Col. Fede, Costanza
Nel core haurò;
Fin che viurò
Reso di smalto

Ad ogni assalto
Resisterò.
Fede, costanza &c.
An. Fede, Costanza
Aurai per mè?
Col. Sì sì per tè
Pria di esserti infedel'io morirò.
Col. *An.* *à* 2. Temi dunque?
Col. Di mè?
An. Di mè? *à* 2. Nò, nò.
partono presi per mano.

SCENA VNDECIMA.

Fernando, Giumbè.

Fer. O' quanto, ò quanto è vaga
D'improuiso balen la chiara
Alletta, ancorche impiaga; (face!
Consuma, e non dispiace,
Anzi se lungi vn sì bel mal sen và',
In fronte alla Beltà
Si richiama il martoro; (ltoro.
Quasi che in seno al duol posi il ri-
Giu. Guascar però non soffrirà gl'amori
Di Tendilla con voi; egli è grā tēpo,
Che fedele l'adora. (mora;
Fer. Impormi ben potrà Guascar, ch'io
Mà, che da questo cor Tendilla esen-
Nè Guascar, nè del Cielo (ti
Le Deità potenti

Hauranno tanta forza.
Giu. Il periglio però della salute
Ogni capriccio, ed ogni fiamma ammorza.
Esporsi per Amor
A perdere del Cor
La cara pace.
E' andare in Sepoltura
In segno di Brauura
A me non piace.
Esporsi &c.

SCENA DVODECIMA

Fernando; poi Tendilla con Gelima.

Fer. BEll'acquisto ò Fernando
Doppo tanti sudori
Hai fatto in queste arene,
Mentre hai speso il tuo cor compro le pene.
Pene delle più fiere,
Se in due pupille arciere,
Che san ferir, mà non sanar, t'è dato
Di chieder tua mercè, da ingiusto fato
Fato ingiusto s'al mio core
Preparasti affanni, e stenti
D'vna Barbara al rigore
Fai più fieri, i miei tormenti.
Fato &c.
Mà quì l'Empia sen viene;
E nel

E nel passo che muoue
Fulmina al par di Gioue.
Ten. Gelima; e questi forse
Colui che poco fà del Padre al Soglio
Viddi prostrato?
Gel. E quegli appunto.
Ten. Digli, (glio.
Che à me s'accosti; io fauellar gli vo-
Gel. Segua mè VSignoria,
Che Tendilla quì l'attende,
Auertisca, che quel viso
Con la forza d'vn sorriso
Tai catene à i cuori inuia,
Che Tiranno à lor si rende.
Segua &c.
Ten. Che volto? *da se.*
Fer. Che sembiante? *da se.*
Ten. Che Maestà? *da se.*
Fer. Che brio? *da se.*
Ten. Mà coraggio ò mio cor. *da se.*
Fer. Forza ò cor mio. *da se.*
Donna Real; mà forse (do
Gran Dea, dirò di questo nuouo Mõ-
Alla custodia tutelare eletta;
Ignoto adoratore,
Humile, e supplicante à tè s'inchina.
Se tù sei Nume ei ti consacra il core.
E se tù sei Reina (segna,
Il brando, e il sangue al tuo voler cõ-
Mà molto più la libertà dell'Alma
Per far che tù sij sola,

Anco de' Spirti ad ottener la Palma.
Ten. Libero volge il piè; nō che fra'lacci
Lo Spirto resti ancora,
Chi sotto à questo Cielo
Amico di Tendilla oggi dimora.
Nol sò negar, che io fui
Allo sbarco di tè fiera nemica;
Mà già che miglior sorte
Nel cuor del Genitor'à tè fù data,
Per obbedir'al Padre
Pace amica ti giuro; e à tuo fauore,
Piomberà sempre il core.
Fer. Se il tuo cor m'assiste ò Bella,
Ogni Stella
Già risplende à mio fauor,
Ne' tuoi lumi
Stà il poter di tutti i Numi,
Mà vn potere
Che il piacere
Hà d' essenza, e non rigor.
S'il tuo &c. *parte.*

SCENA DECIMA TERZA

Tendilla, Gelima, poi Giumbè.

Gel. E Ben Signora mia
Come vi dà nel genio
Questo bel Giouinotto?
Io per me credo al certo
Che non v'habbia ridotto
L'Amo-

L'Amore di Guascar à questo segno,
Che non altri, che lui
Di voi stimiate degno.
Ten. Gelima il genio mio
Sente il piacer; mà di ragione al peso
S'il piacer non resiste; à giusto oblio
Coraggioso lo dona, (na.
E per seguir'Astrea; l'altro abbādo-
Gel. Mà Fernando?
Ten. Mi piace.
Gel. E se vi piace.
Ten. Giusto non è che io l'ami.
Gel. Chi vel vieta?
Ten. La Fede.
Gel. Nome vano,
Che con nodo inumano
Rende serui i Regnanti.
Ten. Sono Serui non Rè tutti gl'Amāti.
Lascia che pianga il core
L'estinta libertà.
O infida, ò sventurata
Vuol ch' io sia forte spietata,
E se al cor mi sento Amore
Deuo vsar la crudeltà.
Lascia &c.

Viene Giumbè conducendo soura due Camelli viui il Regalo del Colombo per l'Imperatore del Perù.

Giu. Venite meco Amici,
„ Questa è la via Signora.
„ Ecco degl'Europei

„ L'abbondante Regalo,
„ Che ora à Ginacra inuitto
„ Sen và con la mia ſcorta.
Ten. Vanne, che il Genitore
„ Forſe conoſcerà frà queſte ſpoglie
„ Delle perdite mie, l'alta ſuentura.
„ Vedrà; (mà qual roſſore
„ Già m'imporpora il viſo)
„ Vedrà sì sì Colei,
„ Che vãtaua rigor, languir d'Amore;
„ Quella, che agl'Europei
„ Giurò nemica l'alma
„ Sẽtirà al primo balenar d'vn guardo
„ In fronte di Fernando (do.
„ Cõfeſſar quell'ardor, per cui tutt'ar-
„ Nò che Amor piacer non è,
„ E' vna Idea di crudeltà:
„ Se tal'vn di lui ſi ride
„ Egli ancor ridendo vccide,
„ Nè il ſerbar coſtanza, e fede
„ In lui toglie l'empietà.
„ Nò che &c. *parte*

SCE-

SCENA DCIMAQVARTA

Turba d'Europei con gli dui Camelli carichi.

Gelima, Giumbè.

Giu. RIpigliamo Gelima
Già che adeſſo n'habbiamo l'apertura
I noſtri vecchi Amori. (e griſo
Gel. Vecchio ſei tù, che già ſdentato,
Con più ſolchi nel viſo
Semini la tua morte.
Giu. O come, ò come ſubbito
Dai ne' puntigli; Hò detto (dura
Il noſtro vecchio Amor, perche ſe
Più di vn meſe in vn petto
Par che ſia coſa inſolita; e per queſto
Amor ſempre è Fanciullo
Perche more, e rinaſce,
Nè vita ſuol' hauer, che nelle faſce.
Gel. Dunque da tè poſſo ſperar grã fede
Se tù mi dici appena, (de.
Che nato il Genio, à nouo genio ce-
Giu. Queſti così volubili
„ Son per lo più di ſpirito eleuato;
„ Mà Giumbè, che profeſſa
„ Virtù di huomo poſato
„ Sarà coſtante.

Gel. E' d'vopo,
„ Che ſia ſciocco vn' Amante
„ Se deue eſſer fedel?
Giu. Così biſogna,
„ Che auertino le Donne
„ Nella ſcielta del vago.
Gel. Voglio creder Giumbè, che ſia prudenza
„ Cercar certe Perſone,
„ Che della noſtra Fede
„ Non ſappiano trouar filo, ò ragione;
„ Mà più di tutti certi genij auari,
„ Deuono abbominar le noſtre pari.
„ Piaccion le lodi
„ Muouono i pianti,
„ Mà più dell'oro
„ Non han frà loro
„ Sì forti nodi
„ Tutti gli Amanti.
„ Piaccion &c.
Giu. Sono fin quì con tè; mà quelle poi
Che laſciano vn' Amante
Bello, Ricco, e Coſtante
Per ſeguir' vn Scimiotto ſtomacheuole,
Mi par, che habbiano il cor'irragioneuole.
Ne conoſco qualche d'vna,
Che per altro il viſo hà bello
Diſprezzar la ſua fortuna
Coll'amar'vn ſcioccarello.
Ne conoſco &c.

Gel.

Gel. Credo forſe, che ci aſcolti,
E ſi penta dell'errore,
Mà non vale amar più volti
E vantar' vn ſolo core.
Credo &c.

Parte Giumbè, e Gelima; onde gli Europei ſcaricando li Camelli prendono ogn'vno parte del Regalo portandolo in forma di Ballo; e veduti da alcune Scimie ſopra degl'alberi, eſſe imitando gl'Huomini vniſcono l'Intermezo.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Ginacra, *Anarda*.

Gin. COme hai tù tanta forza
Entro di quei bei lumi
Che al loro primo giro
M'accendi, e mi consumi?
An. Signor dalle gran cure
Del Regno, e de' Vassalli
E' d'vopo trauiar la stanca mente;
Però così per gioco
Sogni nel volto mio d'Amor'il foco.
Per altro sò ben'io,
Che alle Spose costanti
Son d'Asilo i Regnanti,
E chetù più d'ogn'altro
Nel mar delle sventure
Sei Porto per Anarda.
Gin. Dir, che per gioco auuampi,
Che teco mi trastulli,
E che de'graui pensier miei tù sia
Il piaceuole scherzo, è offesa mia.
T'amo da ver, nè deue (riso
I Numi anch' vn Regnante auer' in
An. Se tù m'ami da ver, deridi il Cielo,
Gin. Eh che il Cielo più bel, stà nel tuo
viso. Vie-

Vieni.

An. Che voi?

Gin. Mercè?

An. Mercè, di che?

Gin. Del dolor, che celo in mè?

An. Il mio cor non hà pietà,
Se nemica è à fedeltà.

Gin. Se mi nieghi
D'aſcoltar del cor' i prieghi,
Parlerò con tè da Rè;
Vieni &c.

SCENA SECONDA.

Souragiunge il Colombo, e ſente l'vltime parole.

Colombo, Ginacra, Anarda.

Col. LAſciuo. *da ſe*

An. Empio. *da ſe*

Gin. Inhumana.
Così mi ſprezzi? *verſo Anarda.*

An. Di queſto tù mi tenti?

Col. Queſto è il principio, oh Dio, de' miei tormenti; (paſſo.
Mà coraggio mio cor; s'auanzi il Signor?

Gin. Amico in queſto loco appunto
Godo, che hora ſij giunto.
Dimmi, è forſe coſtume
Nel Clima oue ſei nato,
Corriſponder co' ſprezzi
Quando da fido cor ſi viene amato?

Col.

Col. S'Amor è giuſto, con Amor ſi premia.

Gin. Come ingiuſto eſſer può?

Col. Quando che fede
O di Spoſa, ò di Amante (tende.
L'alma giurò, ſe ad altra fiamma at-
Nõ amante mà infida eſſer s'intẽde.

Gin. Mà ſe quel nuouo foco
Soura vn Soglio Real hà ſede, e loco,
Non vince giuſtamente.
Il vecchio genio?

Col. Amore
Cieco ſi rafigura
Perchè nõ dee cãgiar la prima piaga
Quanto l'altre ſian grandi
Che la fede in vn ſeno; è la più vaga,

Gin. Hor ſi tronchin gl'indugi; alta for- (tuna,
Colombo t'apre il varco.
Amo, e tù ſolo puoi
Dar reſpiro al mio ſen

Col. Come?

Gin. Se vuoi.
Se vuoi, sì sì, ſe imponi,
Che la fede d' Anarda
Al tuo cõgiunta à queſto cor ſi giuri.

Col. Voti di più d'vn Nume
Voti non ſon di Fè; mà ſon ſpergiuri.

Gin. Non più: goder riſoluo, e à tè conſegno,
L'impiego di ammollir il duro core.

Anar. Indegno. *da ſe.*

Col.

Col. Traditore. *da ſe.*
Gin. O pur in duri lacci
Languir vedrai la Spoſa,
E allor vantar potrai
L'honor della ſua fede,
Che con queſta mercede
Voglio la ſua coſtanza
Hoggi premiar ....
Anar. Ancor che lo Spoſo
M'imponga ch'io t'ami,
Amarti non sò.
Richiama il ripoſo
Se gioie tù brami,
Ch'io gioie non hò.
Ancor che &c.
Gin. Arditi
Ben del voſtro fallir ſento la forza,
Mà dal mio giuſto ſdegno
Vibrerò contro voi ſtrale cõdegno?
„ Bella ti vol coſtante
„ Lo Spoſo, e poi chi sà
„ S'à fronte d' vn ſembiante
„ Fede ti ſerberà
„ Bella &c.
Segui la ſorte ò bella
Donami la tua Fè.
Lo Spoſo hà pur rubella
L'alma così con tè.
Segui &c. *parte.*

SCE-

SCENA TERZA.

Anarda, Colombo.

Anar. LO Spoſo hà pur rubella
L'alma così con tè.
Vdiſti pure vdiſti
Dalla bocca d' vn'Empio
Le mie maggior ſuenture.
Col. Eh mio Teſoro
Altra cauſa più giuſta
Porge al mio ſen tormento.
Auar. Le inſidie d'vn Tiranno io non (pauento?
Pauento del tuo core
Se nel tuo cor ſtà ſolo
La gioia, s'è fedel; s'è infido il duolo.
Chi è coſtante non ſoſpira;
S'il cimento s'auuicina
Mà la palma anzi rimira
Che il valore à lui deſtina.
Se ripoſa in otio imbelle
Langue ignoto vn forte core;
Mà fremendo oſte ribelle
Fà paleſe il ſuo valore.
Se ripoſa &c.
Col. Dunque hai tanto coraggio?
Anar. Aſſai maggiore (Mondo
Di quel che penſi; e ſe vedeſſi il
Tutto contro di mè,
Con la coſtanza ſol lo vincerei.

Col.

Col. Così non penerò.
Anar. Creder mi dei.

SCENA QVARTA

Tendilla, Colombo, Anarda.

Tendil. COme oh Ciel viuer potrò?
Se del bel per cui sol viuo
Il mio cor, ne resta priuo,
Infelice morirò.
Che val misera ohime, che val bellez-
Serto d'or, alto impero, za,
Se puoi langue Tendilla
Al primo balenar d'vn Sol Straniero?
Fernando il cor, m'hà tolto
M'hà tolto il cor, senza speranza,
oh Dio,
Che il suo mi doni; se m'hà tolto il
Vieni barbaro vieni; (mio,
Senti le tue vittorie,
Ridi del mio destin, godi ch'io peni.
Che al fin mi scusa Amore,
Qual hor per mia discolpa
I tuoi bei lumi inuoco;
Che non può chi li mira
Nō struggersi al balē ardere al foco.
Col. Piange Tendilla.
Ten. E qual di mè più giusta
Cagion di sospirar hà vn infelice
Il mio duolo è d'amor.

Anar-

Anar. Nume che alletta,
E che suole ben spesso
Piantar il riso, oue scorreua il piāto.
Ten. Amo; Mà non è sola
Vna piaga nel petto;
Esser fida vorrei,
Mà per duplice oggetto
Consumo la mia pace, e i sospir miei.
Anar. Ed io, che solo auuampo.
Per lo Sposo adorato
Combatte mia costanza
Ginacra il Rè; deh sia
Tendilla almeno à mio fauor.
Ten. Mi dia
Chi propitia mi vuole
Pur l'opra sua nel mio dolore in-
terno. (eterno.
Col. *Anar.* *à 2.* Io pugnerò per te Fido in
Fida

SCENA QVINTA.

Guascar, Tendilla, Colombo, Anarda.

Guas. TEndilla mio bel nume
Come, come t'alletta
De' Stranieri il costume?
Non più come soleui
Lor nemica ti scorgo; anzi dimostri
Che più t'aggradi il volto lor, che
i nostri.

Col.

Col. Ignoto esibitor d'eterna fede
Non vien creduto ; se non quando all' opre.
Che egli dica da vero à noi discopre.
Così nel vostro core,
Prencipi generosi, (re;
Scorreua vn giusto, e natural timo-
Mà Tendilla che scorge
De suoi Vassalli al pari (sa,
Nel nostro cor la vera legge impres-
Dona ben con ragione à noi se stessa.
Guas. Anzi troppo ti dona.
Anar. I Rè son l'Alma,
D'ogni mortal ; e però à lor si deue
Vn genio vniuersal.
Guas. Mà pur Fernando
Più d'ogni altro riceue
Da quest'alma Real vita, e conforto
Respiro ch' il consola, e mè vol morto.
Chi porta Amore,
Nel mezo al core
Qual pena sia
La gelosia
Dir ti potrà.
Tendilla scusa
S'il cor t'accusa
D'infedeltà.
Chi porta &c.
Ten. Guascar m'offendi.
Guas. Amore incolpa ò bella.

Anar.

Anar. Se il Figlio ti dà pena
Cura nostra sarà da queste arene
Fuggir ben presto ; ma Signor più fiera
E la nostra cagion di sospirare.
Ten. Il motiuo mi suela,
Col. E'troppo crudo.
Guas. Il Tiranno fà noto.
Anar. E'troppo grande.
Ten. Dimmi il rimedio almeno.
Anar. E'difficile impresa
Se l'inimico mio mi nutro in seno.
M'ama Ginacra.
Ten. Il Genitor?
Guas. Il Rè?
Anar. Ei per vincer mia fede
Doppo minaccie, e prieghi
Allo stesso mio Sposo
Consegnò l'attentato;
Egli è Rè ne si cura
Di pianti, e di preghiere.
Sì che per mè sol resta
O morir, ò cadere.

Ch' io però manchi di fede
Non lo credere nò nò
Morirò, perirò.
Mà Costante
Dello Sposo al bel sembiante
Sempre più resisterò.
Ch'io però &c.

Ten

Ten. Alme coſtanti; voſtra fede il Cie-
„ Difendere ſaprà; (lo.
Guaſ. Guaſcar pur anco
„ Promette amico aiuto,
„ Lieti viuete.
Col. Il mio deſtin già parmi, (ſpero,
„ Al tuo fauor cangiar d' aſpetto, e
„ Che riderà ſeren s'hora è ſeuero.

„ Solo il Cielo, ed i Regnanti
„ Di cangiare hanno potere
„ Il deſtino à vn'infelice
„ Così pure il tuo penſiere
„ Se ſi deſta à noſtri pianti
„ Di gioir à noi predice
„ Solo &c.

Parte il Colombo, e Anarda.

SCENA SESTA,

Tendilla, Guaſcar, ambo in atto di rimprouero frà di loro.

Guaſ. AH Tendilla,
Ten. Ah Guaſcar,
Guaſ. Dou'è la fede,
Ten. Qual fè.
Guaſ. Che mi giuraſti
Ten. T'amo più che non deuo, e ciò ti baſti.

Godi

Godi pur, che queſto Core
Cerca ſempre il ſuo tormento
Col ſeguire il Dio d'Amor,
Ne ſi poco, è in lui l'ardore,
Che s'eſtingua ad ogni vento,
Anzi prende più vigor.
Godi pur &c.

Guaſ. Godrei della tua fiamma,
Se come vn dì ſolea
Sfauillaſſe per me,
Ten. Forſe dirai ch'io ſono
Incoſtante, Infedele? (le.
Guaſ. Laſcia libere almen le mie quere-
S'io t'amo, e t'adoro,
S'io moro per tè;
Dell'Alma le pene,
Del ſeno il martoro
S'io piango mio Bene
Delitto non è.
S'io t'amo &c.

Se Fede Coſtanza
Ti ſerba il mio cor,
Permetti ò crudele
Se vita m'auanza
Che io dica infedele
Tù manchi ad Amor.
Se Fede &c.

Ten., Il condānar Tēdilla, è graue colpa.
Guaſ. „ Colpa, figlia d' Amore. (re.
Ten. „ Porgi del tuo fallir ſcuſa peggio-
Guaſ. „ Non è parto d'Amor la Geloſia?

Ten. „ Se à fido cor s'oppone
„ E'delirio del cor, non è ragione.
Gua., *Ten.*, à 2. Chi nel vasto mar d'Amore
„ Il suo core
„ Alla Sorte consegnò
„ Mentre resta
„ Trà la calma, e la tempesta
„ Certo lido hauer non può.
„ Chi &c.
„ Taccia, è soffra vn'Amante,
„ Che non fugge il penar, vn cor
„ costante.

SCENA SETTIMA.

Cortile con Tempio, ed Altare, senz'Idolo.

Anarda condotta à forza da alcuni Soldati con la scorta di Giumbè.

Anarda, Giumbè.

An. „ DIte Ministri rei, che bramate da mè?
Giu. „ Flemma ci vole.
An. „ Lasciatemi felloni.
Gium. „ O via non più parole.
An. „ Perchè deuo tacer?
Gium. „ M'impone il Rè
„ Al

„ Al Tempio di guidarti.
An. „ Per qual cagion'?
Gium. Vorrà Sacrificarti.
An. „ A qual Nume, se scorgo
„ Vedoua l'Ara in tutto?
Gium. „ Ei seco porterà
„ L'Idolo, che ci manca; e tù verdrai
„ La cagione per cui tè qui guidai.
An. „ Chiara già ben rauuiso
„ Giumbè la mia sventura.
„ Mà tù non sai qual forza
„ Alimenti nel sen. Venga Ginacra
„ Tenti de'Numi à fronte
„ Macchiar la mia costanza,
„ S'estinta è la speranza
„ Di piegarlo con prieghi
„ Non fia ch' egli mi nieghi
„ Con la mia morte almeno,
„ Di serbar con la fè pudico il seno.
„ Catene adorate
„ Palese deh fate
„ Dell'Alma la Fè.
„ Mio Sposo se moro
„ Soaue, è il martoro
„ Morendo per tè.
„ Catene &c.
Gium. „ Ecco già viene il Rè.
An. „ Non pauentare ò core,
„ Preparati al cimento.

SCENA OTTAVA.

Ginacra, Giumbe, Anarda.

và incontro al Rè.

Giu. ECcoti ò Sire
Quì condotta la Donna.
Gin. Ella, che dice?
Giu. Si lagna, e si dispera;
Però di tanto in tanto (to.-
Risorge coraggiosa, e frena il pian
Protesta di resistere
A prieghi, ed à'tormenti.
E s' hò da dire il vero,
Poco bene ne spero.

Gin. Alma cruda ancor non cedi
A i sospir di chi t'adora?
Se da tè restai piagato
Perchè voi, che disperato
Questo cor, languisca, e mora?
Alma cruda &c.
An. Non ti sprezzo ò Signor.
Gin. Dunque m'ascolta.
An. Odo i tuoi scherzi ò Sire, (re;
Gin. E' pur troppo verace il mio marti-
Mà per far, che palese
Resti nel Mondo tutto
Del tuo volto diuin, la bella Idea,
Nostra nouella Dea
Soura quest' Ara dichiarar ti voglio.
Vieni

Vieni, e de' tuoi deuoti
Sotto la Scorta mia gradisci i voti.
La prende per mano per guidarla su l'Altare, ed ella resiste.
An. Non temi il Ciel?
Gin. Del cielo
Gloria sarà mirar Nume sì vago.
Non tardar più.
An. Se non pauenti il Cielo,
Almen conoscerai per dura impresa
Vincer Donna costante,
Gin. Vsa Giumbè la forza
Per guidarla sù l'Ara,
Ed iui con più nodi (soro.
D' vn Nume prigionier mostra il te-
Giu. Già m'accingo all'impresa.
An. Ed Io non moro?
La conducono soura l'Altare del Tempio.
Gin. Primo voto à sì bel Nume
Vò che sia questo mio cor;
Poi di mè segua il costume
Chi sospira il mio fauor.
Primo &c.
Comparisce in atto Maestoso Anarda sopra l'Ara.
Anar. Dea non son, bensì di Gioue
Bramarei l'alto poter,
E scoccar lo stral fin doue
Tù nascondi il reo pensier.
Dea &c.

Gin. Cosi rabbiosa Dea nõ hò più visto,
Che non stima, e rigetta
I voti anco de i Rè; mà s'io non erro
Sarà costei la Dea della vendetta.

SCENA NONA.

Guascar, Anarda sù l'Ara, Ginacra, e Giumbè.

Gua. MIo Rè come ti rendi
Per stimolo d'Amor, spergiuro à i Dei.
Donna non Dea costei, (na
Benche di grazie, e di bellezze ador-
Creder si deue; e quell'April che ride
Nelle sue guancie, vn giorno
Vedrai cãgiare in steril verno; lascia
Lascia ò Ginacra il mal pensato er- (rore,
E conosci, che solo
Guida d'Idolatria si rende Amore.
Gin. Conosco Amico l'error mio; ch'
vn'Empia
Sorda a' miei voti, è dell'Inferno vn
Mostro,
Non del Ciel Deità: Scẽda dall'Ara;
Ed in Prigione stretta
Senza alimento disperata mora.
Mora sì; che di sdegno
Arde questo mio core, (more.
Ch' odio lo fà, chi mal gradisce A-

Guas.

Guas. Troppo rigor.
Gin. Mai tanto
Quanto il fallo richiede.
Giumbè togli la Donna
Omai da gl'occhi miei.
Giu. Dall'Ara, alla Prigion van questi
Dei.
Gin. Cedi Amor, cedi allo Sdegno
Mille Furie infondi al core;
Più non hà loco l'affetto,
Mà tutt'arde questo petto
Contro l'Empia di furore.
Cedi &c. *parte.*

SCENA DECIMA.

Anarda imprigionata scesa dall'Ara condotta da Giumbè, Guascar.

An. ECco Guascar il fine
D'ogni mio mal; mà fine glorioso,
S'incorrotta, e costante
L'Alma godrà nel Ciel l'alto riposo;
Vanne al Colombo, e dille,
Ch' Anarda per lui more,
Mà che nella sua morte
Insegna al Mondo tutto,
Qual deue esser la fè d'vna Cõsorte.
Cara morte mai più bella
Tù prendesti la sembianza,

Se negando esser rubella
Vieni in forma di Costanza.
Cara &c.

Guas. Spera spera, chi sà, non è sì crudo
Quel cor, ch' io celo in seno,
Che non senta il tuo male.
Giu. Or via Signora
Venga doue, ch' il Rè
Comanda senza indugio.
Anar. Guascar m'assisterai?
Gua. La stessa vita
Spenderò per giouarti.
Anar. Deuo sperar?
Guas. Sì sì.
Giu. Deh non si tardi
Più la nostra partenza,
Che non vorrei pur'io, che il Rè
sdegnato,
Cõdãnasse à morir Giũbè affamato.
An. Bella speme d'incerto desire
Sei respiro di nobile cor,
Alimento di giusto soffrire
Forte remora à crudo dolor
Bella &c.

SCE-

SCENA VNDECIMA.

Guascar solo.

AMor Nume vezzoso
Se con dolce catena vn cor non stringe,
Forza di Rè non val, anzi lo sde-
Quest'infelice Donna (gna.
Idea di Fè, quanto mi punge il core,
Mi punge per pietà, non per Amore;
Ch' Amor sol per Tendilla
Hà forza in mè, bẽchè Tendilla forse
In altro volto segua (tace
Vn genio ingiusto; mà chi soffre, è
Vince la pugna al fine,
Che gl' Emoli d'Amore
Li combatte il soffrir, non il furore.

Soffrire, e tacere,
Celare il dolore,
Si deue in Amor;
Che menta, è douere
Di Donna l'errore
Vn saggio Amator.
Soffrire &c.

SCENA DVODECIMA.

Galleria con Arcoa.

Colombo ſolo.

IDolatra Ginacra, alla Conſorte
Sparge voti, ed incenſi;
Mà in vano il ſciocco Rè vincer ſi crede,
Colei, ch'hà ſol nel cor Coſtãza, e
Sol mi crucia il timore, (Fede
Che vinto dal furore
Delle repulſe ſue ceda allo ſdegno;
E' che paſſi l'indegno
Dall'Amor al rigor in vn memento,
Cangiãdo l'Ara in funeral tormẽto.
Che mi dici auerſo fato
Vincerà,
Caderà,
Morirà,
L'Anima mia?
Mi riſpondi ſper a, ſpera;
Mà ſeuerà
E'tua ſembianza
Ne ritrouo la ſperanza,
Pria che tù non ſij cangiato.
„ Che mi dici &c.

SCENA DECIMATERZA.

Colombo, Gelima.

Gel. CErt'è che troppo preſto
Vuol ſodisfarſi il Rè. *da ſe.*
Col. Che dici olà che dici?
Gel. Parlo così frà mè.
Col. Mà pur?
Gel. Siete inſolente.
Col. Narrami quanto ſai.
Gel. Non vuò dir niente.
Col. Sciocca non m'irritar.
Gel. Coſa volete far?
Col. Gelima non più ſcherzi.
Gel. Hor sù vi voglio
Leuar d'affanno. La Conſorte voſtra
Sdegnato il Rè per eſſerui fedele,
Incarcere ſi troua eſpoſta à morte;
E' ſol per voſtra gloria
Generoſa non teme auerſa ſorte.
Col. Già lo penſauo.
Gel. Anch'io
Quando la viddi ferma
Sù i puntigli d'honore
Diſſi, che per Amor, Anarda more.
Chi vuol viuer ſenza guai
Queſt'honor laſci da parte
Che la Donna, che s'affanna
Di parer tanto honorata

More al fine disperata,
Mentre sol quando s'inganna,
Del gioir s'apprende l'arte.
Chi vuol &c. *parte.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Fernando, Colombo,

Fer. PAdre, ben ll tuo core (raggio.
Troua degno cimẽto al suo co-
More la fida Anarda,
More, mà pur non lice
Per sì trista cagion disfarsi in pianto.
Mentre per far, che viua
L'honor, la sua costanza,
Ella à morte s'espone.
Col. Figlio con gran ragione
Di coraggio muniti esser dobbiamo,
Mentre il pianto repugna
Alla legge d' honore,
E pure al pianto solo
Per giusta pena si consegna il core.
L'honor mi vuol forte,
L'Amor mi sgomenta,
Ne sò che farò.
Se d'altri la morte
Così mi tormenta,
La mia cercarò.
L'honor &c.
parte il Colombo

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Fernando.

DVnque lasciar dourò ch' Anarda pera
Pria che Fernando à suo fauor s'ado-
Nò nò nol soffri ò core, (pri?
Che indegno è il viuer tuo, s'Anarda more.

Vò morir; mà vò vendetta;
Vò la Madre vendicar,
Vò pugnar,
Vibrar,
Scoccar
Mortal Saetta.
Vò morir &c.

Sfodera furioso la spada, e nell entrare in Scena s'incontra con Tendilla, che sorridendo gli dice.

SCE-

SCENA DECIMASESTA.

Tendilla, Fernando.

Ten. COntro chi tanto ſdegno?
Fernando l'hai con me?
Fer. Tendilla quì? mà come
Puo reſiſtere il core (more?
Dall'eccesſo di ſdegno à quel d'A-
Ten. Sdegno in Fernando?
Fer. Bella ſe prouaſti
Douer di figlia, al mio dolor non niegha.
Giuſta pietà.
Ten. Del Genitor gl'eccesſi
Pur troppo à me ſon noti.
Mà non temer ch'io ſono
Intenta à fauorirti.
Fer. Tù mi ritorni in vita.
Ten. E qual mercede
Eſigerò da tè per tale impreſa?
Fer. Non hò Signora in mè coſa che ſia
Al tuo fauor eguale,
Però la vita ſteſſa
Poco mi ſembra.
Ten. Aſſai minor compenſo
Fernando io bramo, ſolo
Rifletti à queſto cor; ne vò dir più.
Fer. Pur troppo del tuo core
Eſploro i ſenſi ò Bella;

Mà

Mà ſin, che tuo lo ſcorgo, à me non (lice
Sperar d'eſſer felice.

SCENA DECIMASETTIMA.

Giumbè, Tendilla, Fernando,

Giu. ,, CHe pietà mi riſueglia
,, La ſfortunata Anarda,
,, Che per eſſere da bene,
,, Così miſeramente
,, Morire le conuiene.
Ten. ,, Giumbè, che porti?
Giu. ,, Nuoue poco buone.
Fer. ,, Termina il tuo diſcorſo.
Giu. ,, Hora ne vengo
,, Dal carcere, oue langue
,, Del Colombo la Moglie.
Ten. ,, Tù m'addita
,, Per la notte vicina, à lei l'acceſſo.
Giu. ,, Mà?
Ten. ,, Che mà? così voglio.
Giu. ,, Queſto ſarà per mè non poco
,, imbroglio.
Ten. ,, Veggio in tè la mia ſperanza
,, Dai tù ſol reſpiro al cor
,, Nel profondo de'martiri;
,, Pur dò tregua à'miei ſoſpiri,
,, E cangiando di ſembianza
,, Si fà gioia anco il dolor.
,, Veggio &c.

SCE-

SCENA DECIMA OTTAVA.

Giumbè ſolo.

DOppo tanti diſcorſi
D' Amor, e di politica
Voglio goder anch'io
Qualche breue reſpiro.
Brama vedere il Rè
De' Stranieri quì giunti
Molte foggie galanti,
E quì denono appunto
Venir per eſſer poi da me guidati.
Eccoli pronti; oh quanto
Dal primo ſino all'vltimo ſon vaghi!
Spero, che di coſtoro il Rè s'appaghi.

Tutte le nouità
Sul primo allettano,
Pennacchietti ſul cappello
Fan parer'il viſo bello
Naſtri ſparſi in quà, e in là
Inuaghiſcono, e dilettano
Tutte &c.

Varie

Varie Nazioni Europee veſtite alla loro moda formano il Ballo.

Fine dell'Atto Secondo.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Notte.

Bipartita di Prigione orrida, con veduta di Cortile. Anarda all'oscuro legata con catene ad vn sasso.

An. NOtte fosca oh quanto al parì
Col mio mal porti gl'orrori!
Tù con quelli anneri il Mondo,
Io con questo nel profondo
De i martir, de' pianti amari,
Miro eterni i miei dolori.
Notte &c.
Sposo, Fernando, Amicì,
Doue doue volgete
L'orme pietose? Anarda
Sola ne' suoi perigli
Esposta non curate?
Dunque morrà, nè voi
Sul cadauere freddo
Lasciarete cader stilla di pianto?
Doue ò Colombo sono
Le smanie per Anarda?
Doue scorre Fernando
Quel sangue, che ti diè la genitrice?

Gua-

Guaſcar, le tue promeſſe?
Tendilla, i tuoi fauori?
Stelle, gl'influſſi voſtri?
Numi, Fato, Ginacra,
Voi tutti, tutti inuoco,
E ſe ne'l Ciel, ne'l Mondo
Nelle ſuēture mie verun m' aſcolta,
A voi l'Alma riuolta
Spietatiſsime Furie
Chiedo di mia Innocenza
Vi prēdiate à punir le graui ingiurie.

SCENA SECONDA.

Colombo dalla parte del Cortile con lanterna, Giumbè alla porta della Prigione diſteſo in terra, che dorme in guardia, Anarda di dentro.

Colombo, Anarda, Giumbè che dorme.

Col. NOn v' inuoco aſtri del Cielo
Per mia ſcorta in queſte ſoglie
S'hò per ſcorta il Dio di Delo,
Ch'ogni horror da me ne toglie.
Non v'inuoco &c.
Ecco appunto Giumbè. Suegliati Amico.
Giu. Chi turba i miei ripoſi?
Col. Deh ſorgi non tardar.
Giu. Non volete aſpettar?

Col.

Col. Troppo dānoſa ogni dimora sēbra.
Giu. Hò addormito con me tutte le mēbra. *Si ſtira in modo di riſuegliarſi.*
Mà Tendilla non hà la voce groſſa;
Nè poſſo aprire ad altri
Della prigione il varco.
Col. Colombo io ſon, dà lei
Per veder la Conſorte à tè mādato.
Più non mi far languir.
Giu. Mà ſe veniſſe (cra
Nello ſteſſo momento ancor Gina-
Chi mi ſalua la pelle?
Col. Non pauentar.
Giu. Volete farmi gratia,
Purche parlar potiate alla Conſorte,
Non entrar per le porte?
Col. Farò quanto mi chiedi.
Giu. Il muro antico
Apre anguſto forame
Del Carcere ſul Tetto.
Tù procura ſalirui; ed io fra tanto
Eſplorerò ſe quì ſen viene alcuno.
Col. Pur che veggia il mio Sole, io non pauento.
Qual ſi voglia cimento.
Giu. Andate pur, buon viaggio.
Biſogna hauer coraggio
Chi vuol'eſſere Amante;
E ſe ſi rompe il collo,
Queſto ſerue per eſſere
Nella Scola d'Amor più benemerito,

Per

Per altro io non mi curo (merito.
Per quãte Dõne hà il Mõdo acquiſtar

SCENA TERZA.

Ginacra, che viene con Torcie acceſe portate da' Paggi; e Giumbè alla porta.

Gin. O Là Giumbè!
Giu. Signore.
Gin. Anarda ancor perſiſte
Nel ſuo folle rigore?
Giu. Non lo sò dir.
Gin. Senza veruno indugio
Il ſentiero m'addita.
Giu. La coſtãza d'Anarda ora è ſpedita.

SCENA QVARTA.

Ginacra in Prigione và cercando Anarda, che poi eſce da vn'angolo della ſteſſa.

Gin. ANarda Idolo mio!
An. Ginacra mio Tormento!
Gin. Laſcia d'eſſer crudel.
An. D'eſſer Tiranno.
Gin. Non ſcorgi ancor di tua coſtanza
il danno?
An. Non temi ancor'i fulmini del Ciel?
Gin. Nò che il Ciel non pauento,
Se ne' tuoi lumi ſol Donna ſpietata
Ogni

Ogni ſdegno del Ciel veggio rinchiuſo.
An. Forſe non ſon qual credi
Sorda del tutto a' tuoi ſoſpir
Gin. V'è dunque
Nel mio Amor qualche ſpeme?
An. Sì Ginacra, sì ſpera.
Gin. E qual ſentiero
Mi dimoſtri al gioir?
An. Quel della gloria.
Quello, che in campo armato
Tù Signor con lo Spoſo
Opri sì, che la morte
Del Colombo, mè ſciolga, onde io
t'aſcolte.
Gin. Pronto m'accingo, e in tanto
Termina ò Bella il pianto:
Laſcialo à mè, ch'io vò di gioia piã-
Già che ſuenar non temo, (gere,
Il Colombo.

Spunta sù l'apertura del tetto della prigione il Colombo, che ſente l'vltime parole.

An. Ed in tanto
Dourò Signor fra ceppi
Languir così?

Le Guardie tolgono le catene à Anarda.

Gin. Nò nò, da queſto punto
Volgi libero il piede,
Che temer più nõ sò della tua fede.

Se

Se ſon'io Campion d'Amore
Per quei lumi vincerò.
Gia d'allor mi cingo il crine,
Ed il fine
Dell'immenſo mio dolore,
Dell'immenſo tuo rigore,
Col mio brando m'aprirò.
Se ſon &c. *parte.*

SCENA QVINTA.

Anarda, non viſto il Colombo.

An. Sì, t'aprirai col brando
Empio più che non penſi
Il fin di tue follie.
Col. Mà ſon le glorie ſue ſuenture mie.
An. Chi fauella quì intorno?
Col. Vn' Infelice.
An. Poteuo anch' io nelle miſerie tue
Dirmi compagna; mà il deſtin can-
Più non mi laſcia piangere. (giato
Col. Ben cõ ragiõ ſe nella morte altrui
Pẽſi del cor, delpiede i nodi frãgere.
An. Che voce?
Col. E fingi ancora (mora?
Non conoſcer colui, che vuoi che
An. Se conoſcer degg' io chi vorrei morto
Tù non ſei che Ginacra;
Mà la dolce fauella

Nel

Nel Tiranno Amator nõ è sì bella;
Forſe tù ſei lo Spoſo?
Col. Io più non ſono, (re.
Che rimprouero eterno al tuo falli-
Vdij crudel pur troppo
Poc'anzi conGinacra il tuo pẽſiero.
Tù gli diceſti infida,
Opra sì che la morte
Del Colombo, mè ſciolga; ond'io t'aſcolti.
Ecco morto il Colombo; ecco diſciolta
Empia la brama tua; morto, e tradito,
Vagheggia a' piedi tuoi, cruda, il Marito.

Nel dir queſto ſi getta il Colombo dall'alto delle Carceri in terra a' piedi della Moglie; che nel raccerlo fra le braccia impediſce la forza della caduta, ambedue precipitando in terra.

Anarda lo vuol'alzar da terra, eßo ſi và riſcuotẽdo furioſo da lei.

Col. Laſcia che io vò morir?
An. Sorgi mio Ben dal duol.
Col. Di più mi ſai ſchernir?
An. Mia Fè mentir non ſuol.
Laſcia &c.
Col. Qual Fè? taci Spergiura,
Chiudi quel labro indegno,

E sol'vsa di lui ne' tradimenti.
An. Sposo ti son fedel.
Col. Barbara menti.
An. Odi almen la discolpa.
Col. Il tutto intesi.
An. Mà non il senso vero. (cero.
Col. Quello del tuo fallire è il più sin-
„ Però saziati ò cruda,
„ E con menzogne ardite
„ De' tradimenti tuoi cela l'aspetto,
„ Parla, che saprai dir?
An. Poiche d' Amore
„ Sfauilla il Rè ;ben sai
„ Esser giunto Ginacra à tal'eccesso
„ D'Idolatrar nel Tempio il mio Sè-
„ Mà quest'Alma costante (biante,
„ Fissa in tè sol mio Sposo
„ Con le repulse sue destò la morte,
„ La morte a' tanti inuiti
„ Dal labro del Tiranno al fin discese,
„ E mi guidò quì doue
„ Con agonia crudel ti dauo ingrato
„ Della costanza mia l'vltime proue.
Col. Fin quì sõ tue le glorie; hor che di-
„ Se non che il Rè m'vccida, (rai
„ E che sciolga quel nodo, (soi
„ Che alle tue frenesie raffrena il cor-
An. Nò nò ; dirò che visto
„ Il Rè sù queste soglie
„ Ingordo più che mai nelle sue voglie ;

„ Con

„ Con ripiego improuiso
„ Honesto in apparenza, e glorioso
„ Tentai lo scampo ; e all'hora
„ Serenãdo il sẽbiante in dolci accẽti
Dissi all'Empio, che prima
Di cedergli me stessa, esser doueuo
Sciolta da quel legame,
Ch' allo Sposo mi vuol stretta per sempre;
Però scendesse in cãpo à solo à solo,
E teco cimentasse il suo valore.
Col. Già nel Campo men volo.
An. A mè di questa pugna
Si deue sol la cura;
E sotto alle tue spoglie
Vò pugnar in tua vece.
Col. Ardita impresa.
An. In tal guisa ò mio Sposo,
O moro, ò vinco. Morta
Darò vita all'honor, e Vittoriosa,
Con doppio scherno l'inimico audace,
Dourà chieder pietà dal brãdo mio.
Col. Perdona ò mio tesoro
All'eccesso d'Amore,
Perdona s'oltraggiai (za;
Quel cor ch'è sol l'Idea della costan-
Mà come esporti vuoi
A periglio sì fiero?
An. Vieni meco, ò mio Sposo, (ro.
Ch' altroue à tè farò noto il pensie-

Spera mio bene
Ch' ore ſerene
Godrai con mè;
Lo vederai
Se t'adorai,
Se bramai morir per tè.
Spera &c.

Col. Già mio teſoro
Fugge il martoro
Sperando io vò.
L'alma vede
La tua Fede
Ne geloſo io più ſarò.
Già mio &c.

SCENA SESTA.

Gran Galleria.

Fernando, Gelima.

Gel. SIamo in ſaluo Fernando
Già la tua Genitrice, è fuor
guai,
E Tendilla non poco
Hà ſudato in tal opra.
Fer. Tendilla è Nume in tutto
Nell'opre, e nel ſembiante:
Così non è ſtupore
Se d'Anarda si fà, guida, e ſalute
Ch' il Sole hà in fronte, e la Pie
nel core. Bel-

Bellezza, è Pietà
S'vnita ſi dà
Del Cielo è vn teſor;
Tendilla è vezzoſa
Tendilla è pietoſa,
E' vn Nume de i cor.
Bellezza &c.

Gel. „ Temo però.
Fer. „ Di chè?
Gel. „ Di qualche imbroglio
Fer. In qual caſo?
Gel. Se vede il Rè Ginacra, (uale
„ Che il timore, ò la pompa in lei pre-
„ L'honor d' Anarda al precipizio
„ corre.
Fer. „ Non dà loco al timor, la pom-
„ pa aborre.
Gel. „ Ve la dico netta, e ſchietta
„ Non vi voglio luſingar,
„ Hà gran forza vn ciglio irato
„ Se lo vibra vn Rè ſdegnato:
„ Mà ſe poi con doni alletta
„ Non ſi può con lui pugnar.
„ Ve la dico &c.

SCENA SETTIMA.

Fernando, Gelima, Tendilla.

Ten. HAi pur Fernando inteſo
L'eſito fortunato
Della tua Genitrice.
Fer. Bella chi ſpera in tè sẽpre è felice
Fremi il Mar baleni il Cielo
Crolli il Suol, Febo s'anneri,
Premi il Prato inuido gelo
Ch'io pauento ſol voi bei lu
mi arcieri. (eſcluſa
Ten. „ Mà dall' altrui gioir rimang
Gel. „ Se ſtate sù i puntigli
„ Senza cõcluder mai quel che volete
„ Sempre ſoſpirarete.
„ Laſciate fare à mè la parte voſtra
„ Fernando Idolo mio
„ T'amo, ſpaſimo, moro (d'oro
„ Per quel ciglio ſeren, per quel cri
„ Tù pur sò che m'aſcolti,
„ E che porti nel core
„ Qualche lampo d'amore;
„ Onde, nõ tardar più, dimmi, cor mi
„ Se m'ami t'amo anch'io.
„ Hò detto à modo voſtro?
Ten. Hai detto poco,
„ Che Fernãdo non è ſolo il mio core,
„ Mà la vita mia ſteſſa,
„ Men-

„ Mentre ſenza di lui Tendilla mor e.
„ Vn guardo amoroſo
„ Se vibri dal ciglio
„ Mi baſta ò mio Ben.
„ Non trouo ripoſo
„ Qual'or mi conſiglio
„ Col duol, che hò nel ſen.
Vn guardo &c.
„ Vn ſol tuo penſiero,
„ Che â me ſi riuolga
„ Contenta mi fà.
„ Non eſſer sì fiero,
„ Che l'alma ſi dolga,
„ Se nieghi pietà.
Vn ſol &c.

SCENA OTTAVA.

Guaſcar, Tendilla, Gelima, Fernando.

Gel. ECco Guaſcar, Signora
Fingete altri diſcorſi,
Tornate sù la voſtra grauità.
Fer. Temo per mia cagione (no
Tẽdilla incõtri qualche nouo affan-
Onde penſo partir.
Vol partire, ed eſſa lo trattiene conducendolo per mano verſo Guaſcar.
Ten. Ferma Tiranno,
Guaſcar ciò che non penſi

Vdrai da mè. Tradito,
E' l'amor tuo; mà chiara,
Del mio fallir ti vò moſtrar la colpa.
Mira in queſto ſembiante,
Vedi come ſi può mirar Fernando,
E' non eſſerne Amante?

Fer. Guaſcar ſcherza Tendilla; io ben l'adoro,
Mà l'adoro in tal guiſa
Come Nume non mio ſenza ſperãza,
Onde non pauentar.

Guaſ. Godi Fernando
Di tua ſorte benigna; io non iſdegno
Far parte del mio core, à chi ſi rende
Dell'Amor di Tẽdilla oggi sì degno.

Gel. Che ſtrani humori! Io non hò più ſentito.
Due riuali in vn cor viuere amici.
Imparate ò Geloſi
Da queſti Saggi ad eſſere felici.

Ten. Se Guaſcar mi conſuma,
Fernando mi tormenta;
Ambo ſon vaghi, e dolce
Del duplice ferir mi par la piaga,
Onde Guaſcar perdona;
Scuſa Fernando; ambo vi adoro. Poi
Il tempo vn dì frà voi
Diuiderà la ſorte. Hora ſi deue
Chi ſegue mè, fuggir la geloſia
Se d'ambo voi capace, è l'alma mia.

Chi

Chi deuo laſciar
S'in voi ſi diuide
La ſpeme del cor?
S'il duol che m'vccide
Hà tanto vigor,
Fernando, Guaſcar
Vi voglio adorar.
Chi deuo &c.
parte con Gelima.

SCENA NONA.

Fernando, Guaſcar.

Fern. AMico io ſon di ſaſſo.
Guaſ. Ed io non prouo
Stupor di ſorte alcuna,
Se degna è tua virtù d'ogni fortuna.
Fern. Vedrai ſe fuggirò da quel Sẽbiãte.
Guaſ. Vedrai con qual deſio
Poſſeſſor ti farò dell'Idol mio.
Fer. Quell'amore, ch'hà doppia la face
Benche alletti nõ voglio ſeguir,
Di Tendilla l'aſpetto mi piace,
Mà ſe inganna, lo deuo fuggir.
Quell'Amore &c.
parte Fernando.

SCENA DECIMA.

Guaſcar ſolo.

CHe riſolui infelice? (te?
In sì duro martir, qual fia tua ſor-
Se cedi à geloſia, Tendilla offendi,
Se diſsimuli più troui la morte.
Soffri; mà non potrai;
Sfida il Riuale; mà Tendilla poi
Potrà ſenza ritegno
Vibrar cõtro Guaſcar gli ſdegni ſuoi.
Sentir da geloſia
Struggere l'alma mia,
E finger di gioire nel dolor.
Ammaeſtra queſto core,
Già che l'hai ferito ò Amore
Se non vuoi che prenda error.
Sentir &c.

SCENA VNDECIMA

Colombo, Giumbè, Guaſcar.

(lo
Giu. ESporſi il Rè nel Marzial duel-
„ Per vna Dõna, à mè pare che-
tia
„ Non valor, mà penuria di cerueilo.
Col. Può Ginacra fuggir di cimentarſi,
„ Nè mancheran Campioni,
„ Che

„ Che per lui pugneranno.
Giu. Ecco Guaſcar appunto.
„ Egli potrà col Rè far queſta parte.
Guaſ. Colombo il Ciel diſtempra
„ Soura di tè, del Figlio, e la Conſorte
„ Influſſi sì benigni, (te.
„ Che di Ginacra ancor temo la Mor-
„ Anarda viue, e ſciolta;
„ Fernando al primo ſguardo (uolta,
„ Tien l'alma di Tendilla in lacci au-
„ Tù pur, pria che diſcendi
„ Alla pugna col Rè ſtringi la palma,
„ Onde vniti togliete
„ Ach vita, à chi pace, ed à chi l'Alma.
Col. „ Se Fernando ti deſta geloſia (cra
„ Farò, che ceda il campo; e ſe Gina-
„ Niega d'eſporſi, à chi per lui deſia
„ Meco pugnar, conſegni
„ Le reggie inſegne, e meco ſcenda in
Campo.
Giu. „ Conſigliatelo voi,
„ Che quello della morte, è vn brutto
„ inciampo.
Gua. „ Che cimento fatal, eſſer riuale
„ Di chi la magior forza hà ne'fauori.
„ Colombo tù vinceſti,
„ Già l'alma di Guaſcar più nõ reſiſte;
„ Amo fernando ancora,
„ E per voi non ricuſo
„ Incontrar quel deſtin, che vuol ch'
io mora.

 „ Van-

„ Vanne, pugna, e vincerai,
„ Tua virtù vuole così.
„ Co' fauori, e con il brando
„ Sè t'adopri guerreggiando,
„ Chi resista non aurai,
„ Se la gloria à tè s'vni.
„ Vanne &c.
parte Guascar.

SCENA DVODECIMA.

Colombo, Giumbè.

Col. Giumbè se mi prometti,
Che Ginacra secondi i miei desiri,
E lasciando la pugna, altro Cãpione
Possa per lui combattere
M'obbligherai per sempre.
Giu. Forse il Rè vi spauenta?
E con altro più debole tentate
Far meglio i fatti vostri?
Col. Vil timor non m'ingombra,
Mà sol mi par che strano
Sia il cimento d'vn Rè; per empio oggetto,
Questo solo è il pensier, che io celo in petto.
Giu. Come deuo ciò far?
Col. Vn chiuso foglio
Hor'hora à tè darò, tù al Rè lo porgi
Nè

Nè dir di più.
Giu. Mà se chiedesse poi
Chi me lo diede?
Col. Sconosciuto Arciero,
Che poi ch'à tè lo diè si pose in fuga.
Giu. Hor sù vi seruirò; fatelo presto,
Che mai farò per voi se nõ fò questo?
Non son più d'Amor foriero,
Mà di guerra messagiero
La brauura ora mi fà;
Se però qualch'vno ancora
Alla fiamma che il diuora
In aiuto m'inuocasse,
Potrebbe esser, che trouasse
La mia solita bontà.
Non son &c. *parte Giu.*

SCENA DECIMA TERZA.

Colombo solo.

SE il Rè permette ad altri
La pugna destinata, (da.
Dell'error mio si può sperar l'emen-
Troppo folle mio core
Ciecamente approuasti
Della Cõsorte il perigliosso impiego.
Mà se contro di lei pugnar t'è dato,
Ella pria del cimento
La palma ottiene, se già sei piagato.

Che Tiranno è mai l'Amore
A che passo guida l'Alma!
Sono Sposo, e son Riuale
Sono amato, e pur fatale
Nel mio Ben vedrò l'ardore,
Che all'honor porta la calma.
Che Tiranno &c.

SCENA DECIMA QVARTA.

Steccato con Padiglioni, doue si deue eseguire il duello; Soldati da vna parte, e dall'altra, e Popolo sù le scalinate dell' Anfiteatro.

Tendilla, Guascar.

Guas. TEndilla addio; mà prima,
Che sen corra Guascar in grembo à morte,
Deh permetti ch'io possa
In faccia à tè ben mio pianger mia sorte.
Ten. Deh ferma.
Guas. Ama me solo.
Ten. Lascia che io mi consigli.
Guas. Con chi?
Ten. Con il mio core.
Guas. A maluaggio pensiero
Chiedi ò Tendilla vn Consiglier peggiore.

T'ado-

T' adorai, ti fui costante
Sol bramai mostrar mia fè.
Hor che d'altri al bel sēbiante
Ti consumi, e lasci mè,
Vò partir
Vò morir.
Ch' vn sì strano, e rio tormento
Non mi sento
Mentre viuo di soffrir.
Vò partir
Vò morir.

Ten. Permetti almē, che differisca tāto,
„ Che termini la pugna; e all'hora poi
„ Vedrai quanto Tendilla
„ Rifletta a' sensi tuoi.
„ Trattar vezzi in mezzo all'armi
„ Non lo sà questo mio cor.
„ Quando Marte il campo cede
„ Trionfar' Amor si vede,
„ Ed allor saprò spiegarmi
„ Quanto possa in mè l'Amor.
„ Trattar &c.

partono tutti due.

SCE-

SCENA DECIMA QVINTA.

Anarda vestita da huomo con visiera mezza chiusa, che stà animando li Soldati del suo partito.

An. O' De' nemici del mio honor terrore,
„ Schiera mia gloriosa,
„ Eccoui quel momento
„ Del nostro gran cimento.
„ Nè senza alta cagione
„ Consente il Ciel, ch' il barbaro Ginacra
„ Habbia contro mia fede
„ Ogni sforzo congiunto,
„ Che per domar quest'empio in vn sol punto
„ Che farà, benche forte? (li?
„ Come potrà fuggir d' Astrea gli stra-
„ Dõna son'io; mà se l'honor m'è scu-
„ L'honor renderà il petto, (do
„ Che agl'assalti di Amor forte resiste
„ Di Marte nell'aringo
„ Sicuro possessor d'alte conqniste.

„ Non più tardi Oste nemica
„ A scoccar mille saette
„ Sia pur fiera, e acerba in vista,
„ Che il temer che non resista
„ Che

„ Con sua fè Donna pudica
„ L'euidenza nol permette.
„ Non più &c.
„ Ecco il Tiranno; ardire,
„ Colombo ora t'inuoco;
„ Prenditi mio bel Nume
„ Della mia vita il puro voto; Addio.
„ Se moro amato Sposo, e se trionfo
„ Dell'inimico audace
„ Da mille baci tuoi vò la mia pace.

SCENA DECIMA SESTA.

Colombo con passo maestoso tutto armato con l'insegne Reali, e visiera calata, Anarda pur' essa si cala la visiera, e si pongono ambi in battaglia.

Col. CHe tormento! *da se.*
An. Che furore!
à 2. Io mi sento dentro il core
Col. Il mio Bene mi vuol morto.
An. Il Tiran m'offende à torto.
à 2. Tù m'assisti
Col. O' Sdegno.
An. O' Amore.
Che tormento &c.

Si attacca il combattimento; ed il Colombo stando puramente sù la difesa, riceue vn colpo in vn fianco, dal quale viene spinto à terra.

Col.

Col. Amico hai vinto.
An. Il tuo fallir si paga
Con questo premio. Il Mondo
Vegga col vinto il vincitor qual sia,
Vegga, che in petto ancor di Donna forte,
Al castigo de'rei vi stà la morte.
Anarda furiosamente alza la propria visiera, ed inchinatasi fa lo stesso al Colombo, che ancora stà in terra suenuto.
An. Che saprai dir superbo? hor via palesa
A'tuoi Vassalli, al Regno tuo, che sei
Scherzo non del Colombo,
Mà dello sdegno mio.
Veduto in vece del Rè il Colombo ferito ella dà vna grandissima voce di dolore, e gli suiene al fianco.
An. Che vedi Anarda? oh' Dio!

SCENA DECIMASETTIMA.

Ginacra, Giumbè, Anarda.

Gin. „ SOn tradito son schernito.
Giu. „ Il negotio è andato male.
Gin. „ Vò vendetta.
Giu. „ Contro chi?
Gin. „ Contro chi per mè pugnò.
Giu. „ Se trafitto egli spirò
„ Vostro sdegno non aspetta,
Gin. „ Mà se viue l'Empio ardito
„ Proverà l'ira reale.
„ Son Tradito.
Giu. Signor Signor non solo
Il Campion vestro è al Suolo (gni.
Mà d'egual sorte ambo son fatti de-
Gin. Del Colombo, che forte
Vinse la pugna, alla salute attendi.
Mà dell'altro la morte. (fretta.
Se pigra ancor non giunse, omai l'af-
Giu. Questo è il Colombo, e il petto
Dà segni di respiro; il volto oppresso
Dal pesodell'acciar prēda il cōforto.
Mà che sembiante è questo,
Da far resuscitar, non che da morto?
Scoperto il volto d'Anarda, che la credeua il Colombo, se ne corre subbito dal Rè a dargliene parte.
Giu. Venga Vostra Maestà; venga à vedere
Vn prodigio nouello.
Anarda per lo Sposo
Hoggi pugnò; mà della sua caduta
Non trouo la cagion, che in se nō hà
Ferita alcuna.
Gin. Oh qual dolce pietà *verso Anarda.*
M'ingombra il sen: richiama
Lo spirto ò Bella, e credi, (pace
Che otterrai da Ginacra, e vita, e

Viurai col caro Sposo,
Nè più sarò riuale al tuo riposo.
Va ritornando in se.

An. Son di morte anco rifuto
Sin le furie m'hanno à sdegno:
Mà s'io sueno la mia vita
Vò che sia quella ferita (to
Certa guida in braccio à Plu-
A purgar l'eccesso indegno.
Son di &c.

Comincia à mouersi anco il Colombo.

Col. Respira ò cor.
An. Mio Bene
Dunque pur viui? oh Dio
Lascia ò crudo cimiero, (mio.
Che aperti io vegga i rai dell' Idol
Gin. Altro stupor nouello.
Giu. Curioso duello.
Gin. Amico vn Rè pentito
Non isdegnar de' falli suoi; fù Bella
La cagion dell'errore,
E se doler ti vuoi condanna Amore.
Col. La piaga è lieue sì, che se dal primo
Dell'elmo al peso io ne restauo sciol
Di fieuole dolor sarebbe rea; (to
Mà la promessa tua
Signor mi torna in vita, e mi ricrea.
Giu. Via sù fateui animo,
Questo non è già il primo
Duello, che frà voi sia succeduto,
Andate dallo Sposo allegramente.

Col.

Col. Mira in Ciel come più bella
Sparge l'Alba il suo candore.
An. Dice à noi non esser quella,
Che già fù piena d'orrore.
Vieni dunque ò mio Tesoro
à 2. Vieni dunque ò mio ristoro,
E richiama vn dolce Amore,
à 2. Che ci tolga il duol dal Core.
Mira &c.

SCENA DECIMA OTTAVA.

Ginacra, Giumbè, Anarda, Colombo, poi Fernando.

Fer. EMmpio Rè proua il mio sdegno,
E d'vn figlio alla vendetta
Se potrai fuggi il valor?
Col. *An.* *à 2.* Fernando non è giusto il tuo furor.
Giu. Che rabbioso Animale!
Se tardauano più Colõbo, e Anarda,
Egli del nostro Rè facea vn macello.
Gin. Fernando io non son quello,
Ch' vna volta già fui, e per tal segno
Perdono al tuo furore,
Anzi ti giuro in vece, amico Amore.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Tendilla, Guascar, Gelima, Ginacra, Anarda, Colombo, Fernando, Giumbè.

Ten. PAdre, in giorno sì bello
In cui regnar si vede
Ad onta dell'inganno
Pace, Giustitia, e Fede,
Bramo anch' io stabilir con nodo e-
Il mio genio. (terno
Gin. Secondo ò figlia amata
Il tuo desir; palesa
Chi brami Sposo?
Gel. Se potesse lei
Pigliarne due, come di buona voglia,
E Fernando, e Guascar scieglier vedrei.
Fer. Sorte amica non desio
Posseder quel bel sembiante:
Sol mi basta, che all'ardore
Del mio core
Non isdegni l'Idol mio
Dir che vn dì si rese amante.
Sorte &c.
Col. Guascar stringi Tendilla.
Guas. E' di Fernando
Non mio quel cor.
An. Si deue
Alla tua fè si bel tesoro.
Guas. Il merto,

Che

Che in altri scorgo, à mè toglie l'ardire.
Gin. Che contrasto!
Gel. Che genio,
Hà di tener sospeso
Tendilla il proprio assenso.
Giu. Più che si fà bramar più piacerà.
Fer. „ Ginacra tù sol puoi (solo
„ Toglier tutti gl'indugi; A Guascar
„ Ragion dona Tendilla;
„ Egli son anni intieri
„ Che l'ama, e che l'adora.
„ Io son pochi momenti
„ Che di quel ciglio al lampo (po.
„ Di quest'anima mia prouai l'inciā-
Gua. „ Dice Fernando il vero.
„ Mà ben conosci, ò Sire
„ Quanto merto maggior concorra in lui.
Col. Son gare generose.
An. Omai Ginacra
Stringi à Guascar Tendilla
Il Ciel vuole così.
Gin. V'assenti ò Bella?
Ten. Tù che Padre mi sei (la.
Ancor de'miei voler, sei la mia stel-
Gin. Fernando ami Tendilla?
Fer. Qual Deità l'adoro.
Gin. E tù Guascar?
Gua. Fin'hora
Lei sola amai.

Gin-

Gin. Ambo d'eguale amore
Portate acceſo il core.
Dunque dal tempo ſolo
Vien diſtinto Guaſcar ; e queſti ſia
Il tuo Spoſo, il tuo Ben, Tèdilla mia.
Col.)
An.) *à* 3. Saggio decreto.
Fer.)
Ten. Il Genitor, Fernando
Vuole così, così ragion deſtina.
Tù però nel mio cor ſarai per ſempre
Amico, ſe non Spoſo.
Fer. E queſto ancora
Mi renderà felice.
Ten. Dammi Guaſcar la deſtra.
Gua. Eterno ſia
Cō la deſtra il legame all'Alma mia.
Fer. Ginacra aſſai d'Amore
Seguito abbiam la cieca ſcorta; altroue
L'Honor ci chiama. Queſti Regni adunque
Non di molli piaceri
Apprendino dà noi, nuoue luſinghe.
Mà d'Europea virtù per opra noſtra
Spirino i puri rai.
Così viurà per ſempre à bella gloria
Dell'opre del Colombo la memoria.

Se Virtù cimenta vn core
La Vittoria ancor gli dà.

Non

Non è bello mai l'onore,
Se pugnando non ſi fà;
Se Virtù &c
Spunta il Giglio in ſeno al Prato
Poi, che il Cielo balenò.
Ed all'hor appar più grato
Quando il Nembo l'inaffiò.
Spunta &c.

Fine del Dramma.

AGGIVNTA.

Atto Primo Scena Decima

Doppo il verſo

Che al primo ſguardo queſto cor legò.

Fer. Quel Pouero core,
Che pronubo Amore
Da voi mi formò,
In ſen più non hò.
Altro cor dunque mi date,
O mirate
Come ſenza perirò
Quel pouero &c.

Atto Secondo Scena Terza

doppo il verſo

Porge al mio ſen tormento.

Col. Mà Fernando quì giunge,
Cõſolati mio Ben, che Spoſo, e figlio
Haurai per tua difeſa, e tuo cõſiglio.

Fer. Madre, Colombo, e quale
Fierezza penetrante
Di Tendilla nel volto il cor ritroua.

An. Più barbaro penſiero
Nel di lei Genitore
Ver mè ſcorger potrai.

Fer. Ti ſegue il Rè?

An. Con luſinghe, e furori
Inſidia alla mia Fè.

Fer. S'inuochi di Guaſcar, e di Tendilla
L'opra potente, e ſe [illegible] vale, il brãdo
Difenderà l'honor per tè pugnando.
Madre

Madre non più languir,
Quel ſangue che mi deſti
Sparger per tè ſaprò.
Pugnerò,
Vincerò,
Purche preda non reſti
Tua fè d'empio deſir.
Madre &c. *parte.*

Scena Seſta doppo l'Aria

S'io t'amo, e t'adoro.

Fer. Tendilla anima mia.

Ten. Fernando amato.

Fer. Reſta reſta ò crudele
Per vn momento ſolo
A veder la mia morte.

Ten. Per qual cagion?

Fer. Non vedi
Ne' tradimẽti tuoi la mia ſciagura?

Ten. E' ſorte ch'io m'inuoli, e non ſuen-

Fer. Se t'inuoli ò mia Tiranna (tura.
Il tuo fido morirà;
Come ingrata vuoi piagarmi
Poi laſciarmi
Senza hauer di mè pietà?
Se t'inuoli &c.

Se mi laſci in preda al duolo
Mio teſoro, e che farò?
Per tè ſolo, e ſpiro, e viuo,
Onde priuo
Del tuo bel cader dourò.
Se mi laſci &c.

Ten.

Ten. Ancor non ben Fernando
Il cor mi penetrò, già col ſuo volto
Abbaſtanza m'appaga
Mà non di ſua virtù noti ancor ſono
I più rari teſori.
Fer. E' ſegno d'alma forte
Il poterſi fiſſare á tuoi ſplendori.
Quei lumi, quel labro
Di raggi, e cinabro
Scolpiti hò nel cor.
Mio Nume, mio Bene
L'eſtreme mie pene
Ti deſtino Amor
Quei lum &c.
Quel ſeno, quel ciglio
Han preſo conſiglio
Dall'Alba, dal Dì,
Le guancie vezzoſe
Di gigli, e di roſe
Amor ti coprì
Quel ſeno &c. *partono.*

Scena decimaſeſta. Dopo il verſo.

Sperar d'eſſer felice
Ten.) Se voi ch'io t'ami
Fer.) *à 2.* Con il tuo core
Ti voglio amar;
Più, che non brami
Tutto d'Amore
Vò ſfauillar
Se vuoi &c.

Nell'Atto Secondo la Scena duodecima ſi canta dopo la Scena decimaterza.

IL FINE.